

---

## **Germania: ricordo delle martiri del Nazismo. Don Nehk (Berlino), “alle donne oppositrici del Terzo Reich non è stata ancora data la giusta attenzione”**

Le figure delle donne cattoliche martiri del Nazismo nell'arcidiocesi di Berlino sono state ricordate solennemente dalla Chiesa berlinese nella giornata della memoria collettiva dell'8 novembre, insieme con tutti gli altri oppositori politici, credenti, religiosi e laici vittime della repressione durante il Terzo Reich. Sono 300 le donne giustiziate nel carcere di Plötzensee, su oltre 20mila condannati, ma ancora oggi per nessuna di loro è in corso il processo per la beatificazione. Eppure, come mette in evidenza in un articolo [katholisch.de](http://katholisch.de), il portale della Chiesa cattolica tedesca, sono figure di tutto riguardo dell'opposizione al nazismo. Tra loro viene ricordata Maria Terwiel, che al servizio del vescovo di Münster, mons. Clemens August Graf von Galen, batté a macchina i sermoni contro il terrore nazista e l'eutanasia che fecero del presule uno dei primi nemici di Hitler. Terwiel collaborava anche con la rete cattolica di protezione degli ebrei scampati ai lager, ai quali forniva cibo e assistenza. Secondo l'ideologia razziale nazista, Terwiel era una “mezza ebrea”; perché figlia di una ebrea convertita. Fu giustiziata all'età di 33 anni il 5 agosto 1943 a Plötzensee. “Si tratta di un settore che in effetti è stato trascurato dalla Chiesa. Gli uomini sono stati notati in primo luogo e le donne in secondo luogo”, conferma don Lutz Nehk, commissario per la cultura della memoria per l'arcidiocesi di Berlino, che evidenzia come sia ancora prestata loro “troppa poca attenzione”. Eva Maria Buch, fu giustiziata nel 1942 all'età di 22 anni perché membro del gruppo di resistenza chiamato “Rote Kapelle”. Quando le fu chiesto in tribunale perché non avesse denunciato i coimputati rispose: “Allora sarei vile e depravata come tu vuoi che io sia”. Nella motivazione della sentenza fu accusata di avere “l'astuzia di un cattolico e l'ostilità pubblica di un comunista”.

Massimo Lavena